### Stato maggiore e controspionaggio sapevano che si trattava di un fascista legato al MSI

# Interrogato il generale Aloja e altri del SID ma su Giannettini risposte contraddittorie

Tre gli alti ufficiali dai giudici che indagano su Piazza Fontana e sugli attentati del 1969 — Le risposte eva sive dell'ex capo di stato maggiore e dei suoi colleghi Stefani e Fiorani — Non più tollerabili versioni poco chiare — L'opinione pubblica esige la verità sulle protezioni godute per anni e anni dai criminali fascistì

Dalla nostra redazione

MILANO, 17 Qualche cosa di molto lontano dalla verità deve essere sembrato, ai tre magistrati che indagano sulla strage di piazza Fontana e sugli attentati del 1969, il racconto che tre generali, che hanno ricoperto altissimi incarichi, tina. L'ex capo di Stato maggiore generale, Giuseppe Aloja, ora della riserva, il suo vice. dante dei raggruppamenti centri di controspionaggio del SID, gen. Giuseppe Fiorani, si sono susseguiti tutta la mattina, dalle 9,30 alle 15 circa, nel fornire la loro versione in qualità di testimoni e le loro risposte, che per tantissimo tempo erano state negate ai magistrati, sulle moticomandi militari e il SID ad

Inserire nell'organico un fasci-

IN CERCA D'UN NUOVO RIPARO

Rognoni avvertito

fugge dalla Svizzera

Dalla nostra redazione pello contro la concessione delle attenuanti generiche al

GENOVA, 17

Giancarlo Rognoni, il 27-

enne capo del gruppo fa-

scista «La Fenice», con-

dannato a 23 anni dalla

Corte d'assise di Genova co-

me ideatore e organizzatore

dell'attentato al direttissimo

Torino-Roma è scappato dal-

la Svizzera dove si era ri-

fugiato in tempo grazie a

un altro « avvertimento » che

gli aveva fatto evitare l'or-

Rognoni — a quanto si è saputo — ha avuto una nuo-

va «soffiata» ed è sta-

to avvertito in tempo della

decisione 'assunta dal go-

verno svizzero, e comunicata

al governo italiano, di espel-

lerlo dalla Confederazione

entro il 26 settembre pros-

L'attentato al direttissimo

Torino-Roma, come è noto,

falli il 7 aprile 1973 in se-

guito al ferimento del «bom-

bardiere nero» Nico Azzi,

che stava innescando una ca-

rica di un chilo di tritolo

nella toilette del treno. Da

Azzi gli inquirenti giunsero

presto agli altri complici del

tre finivano in carcere, Mau-

ro Marzorati e Francesco

De Min, il Rognoni si al-

lontanava comodamente in

auto da Milano e raggiun-

geva l'ospitale Svizzera. 'Ora

Rognoni è stato di nuovo

avvertito in tempo utile del-

svizzero di disfarsi di un

Intanto sulla sentenza della

Corte d'assise di Genova che

aveva inflitto 23 anni al Ro-

personaggio come lui.

dine di cattura.

nettini, colpito da mandato di cattura per la strage di piaz-

Con che ruolo Giannettini divenne agente del SID? A quale disegno si collegava l'inserimento di un pericolosissimo fascista che complottava contro le istituzioni, e non lo nascondeva anzi, addirittura, lo teorizzava in pubblici convegni quale quello al Parco dei Principi del 1965?. Le risposte che i tre generali hanno contrapposto alle domande del giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio e dei sostituti procuratori Emilio Alessandrini e Rocco Fiasconaro devono essere state quanto mai evasive e contraddittorie a giudicare da quanto i giornalisti hanno appreso dalla stessa bocca dei tre alti ufficiali.

«E' il SID, è il SID, è tutto il SID», è il ritornello con il quale Aloja ha congedato

Rognoni per il quale, come

è noto, il P.M. Barile aveva

Giancarlo Rognoni vie-

ne citato in una strana

lettera piena di numeri

che è stata sequestrata

ad Azzi nel carcere di Vol-

terra. Gli inquirenti han-

no scoperto che si tratta

di un messaggio cifrato

inviato al bombardiere

Il testo è il seguente:

« Abbi fiducia in noi. Sia-

mo quasi pronti per la ri-

voluzione. Le prove sino ad ora condotte sono sta-

te soddisfacenti. Manca-

no solo pochi ritocchi. Av-

verti gli altri camerati di

tenersi pronti. Ti man-

diamo i saluti di Giancar-

lo. Ti salutano i camerati

dei battaglioni Hitler ∙e

Mussolini. Saluti da Co-

dreano e Bormann. Ripe-

tiamo: abbi fiducia in

noi ». Codreano e Bor-

mann sono i nomi con cui

vengono designati gruppi

me degli inquirenti pro-

viene dal carcere di Sa-

luzzo. L'aveva spedita De

Min. La missiva, reca, in

calce, la scritta « Per l'Eu-

ropa e per l'Occidente.

Ordine Nuovo». Tanto

nella lettera spedita dal

De Min a un suo ex com-

pagno di cella a Genova,

che nel messaggio cifra-

to inviato all'Azzi si nota

l'ostentazione di un iden-

tico simbolo: un cerchio

con disegnata all'interno

una croce e gli spazi oc-

cupati da quattro lettere

« O.N.A.Z. ». Evidentemen-

te la sigla significa «Or-

dine nuovo, Anno zero».

Un'altra lettera all'esa-

di « Ordini ».

domandato l'ergastolo.

sta del calibro di Guido Gian- | gentilmente i giornalisti dopo una brevissima chiacchierata. Se Giannettini è diventato quel che è diventato, questo il succo trasparentissimo delle sue parole, io non c'entro niente: la responsabilità dovete cercarla in chi dirige-

> gen. Aloja, abbiamo chiesto, in quello che disse o mostrò Giannettini ad intervenire di persona e ad indirzzarlo addirittura al capo del SID, ammiraglio Henke?». «Sì, ecco. In quell'intervi-

> sta c'è una imprecisione che intendo correggere. Non fui io. Fu Stefani (il vice di Aloja-N.d.r.) a telefonare al SID perchè questo vagliasse l'opportunità o meno di averlo come collaboratore ». « Ma che cosa conteneva di

così convincente - ha incalzato un collega — la l'otocopia di uno studio della CIA sui Paesi dell'Europa orien-tale con cui Giannettini si pre-

sposto Aloja — non l'ho mai letto. E' il SID, è il SID, è tutto il SID».

nerale attorniato da una schiera di poliziotti in borghe-

Come stanno le cose allora? Se l'ultima versione fornita dal generale Aloja è vera, non spiega comunque come mai il suo aiutante, all'epoca colonnello Stefani, si mise in contatto con il SID. Non fu certo una iniziativa autonoma quella di Stefani e poco importa, se materialmente, la iniziativa venne eseguita da lui. Del resto, nell'intervista a Panorama, Aloja disse che Stefani ,dopo avere incontrato Giannettini, « mi riferi poi l'esito del colloquio e io decisi subito di mandare Giannettini dall'ammiraglio Henke ». Ora si scopre, dallo stesso Aloja, che fu Stefani a telefonare materialmente. Ma resta il fatto che Stefani « rife-

non il minimo dubbio. Si entra qui nel vivo di quelle protezioni e quelle formati e senza le quali non avrebbero indubbiamente postato maggiore ci tiene a fare sapere che lui con Giannettini, sia dal punto di vista personale sia dal punto di vista della sua successiva carriera d'agente segreto, oggi non vuole entrare per niente. Si tratnon vi entrò per niente al-l'epoca dei fatti. Ed è credimotivazioni e delle forze che Del resto la smentita più secca ad Aloja è venuta proprio dal generale del SID interrogato stamattina per ultimo.

#### gnoni 20 anni ciascuno ad Azzi e Marzorati, 14 a De Min, è intervenuto il procuratore generale France-sco Coco. Ha interposto ap-

Continuano le indagini

## Altro arresto per le «trame nere» nell'Abruzzo

Dal nostro corrispondente | Pasquale Rossoni detto « la Ri-

Ben sette ore è durata la prima fase dell'interrogatorio di Carlo Colombo, il cassiere mi-lanese del MAR detenuto da più giorni nelle carceri reatine: esattamente dalle 17.30 alle 24.30 di ieri. L'interrogatorio è stato condotto dal giudice istruttore Giampietro, presente il sostituto procuratore Lelli e l'avvocato di parte, ma nulla finora si è riusciti a sapere - nè ad immaginare — sul contenuto esso. Lerto, se govessim trarre dei giudizi o delle indicazioni dal « tempo di interrogatorio » che ha impegnato i giudici reatini nonchè dalla intuibile « fatica » tali giudizi e tali indicazioni non farebbero che riconfermare quanto già da noi supposto e scritto: essere cioè la figura di Colombo tutt'altro che marginale e collegava sicuramente le centrali al Nord del MAR con i nuclei al Sud. come quelli in Abruzzo.

Non certamente per caso dai carabinieri di Rieti è stata ritrovata in un appartamento del fascista pescarese De Cesaris - riparato in Svizzera - la ricevuta di circa 400 mila lire che Colombo aveva pagato ai meccanici della città perché gli accomo lassero un'auto con la quale veniva forse da Campo

Rascino. · La seconda « puntata » dello interrogatorio si svolgerà entro domani. Infanto il carcere rea-**Uno** si è arricchito di un al**bo** neofascista; il pescarese

sciotta». Convocato iersera dal giudice Giampietro come teste sempre in relazione alle trame nere, ma disponendo che la sua venuta avvenisse c per accompagnamento» (è giunto infatti a Rieti in compagnia di un capitano dei carabinieri). « la Risciotta » è stato tratto in arresto dopo appena cinque minuti che era giunto al palazzo di giustizia: sembra abbia favorito la fuga in Svizzera di De Cesaris. Sono quindi saliti ad otto (ma non sono ancora certamente tukti) i neofascisti implicati direttamente o subordinatamente nel piano eversivo interessante parte del Reatino e dell'A-

E il cassiere del MAR, Colombo, certamente sarà messo a confronto con tutti costoro, soprattutto quelli del egruppo Benardelli », fuggito anche lui da tempo in Svizzera, ufficialmente aiutato da persone lancianesi cal dentro dell'inchie-

Sulla fuga del Benardelli fu inoltrata a suo tempo dal compagno lancianese Petrantuono una interrogazione parlamentare nella quale, data la chiara e provata amicizia anche cideologica > che univa l'e espatriato > Benardelli al figlio minore. Ettore, del procuratore della Repubblica di Lanciano, si chiedeva fosse precisata la posizione del magistrato in questione alla luce dell'attività neofascista del

A. Filiberto Milli

va allora il SID. « Ma che cosa la indusse.

« Io, quel rapporto — ha ri-

Con questo ritornello il gese mescolati ai giornalisti, se ne è andato.

ri » e lui « decise subito ». Non la minima incertezza

complicità di cui hanno goduto fascisti come Giannettini, Freda e Ventura e delle quali erano ben consapevoli e intuto agire per tanto tempo indisturbati. L'allora capo di ta di vedere comunque se bile che il capo di stato maggiore fosse all'oscuro delle stavano dietro a Giannettini, anche se è possibile che materialmente la telefonata al SID l'abbia fatta il suo vice? Il generale Giuseppe Fiorani che, con il grado di colonnello, all'epoca dirigeva il controspionaggio, stamattina ai giornalisti ha fornito di Giannettini tutt'altra descrizione: «Giannettini era un personaggio notissimo a Ro-

«Sapevate che era fascista ed esperto di problemi militari? », abbiamo insistito. « Tutti sapevano che era del MSI, scriveva sul Secolo ed era collaboratore della Rivista militare. Giannettini, ha concluso il generale Fiorani. non aveva bisogno certo di essere presentato».

Insomma per tradurre in soldoni, Giannettini era conosciuto benissimo negli ambienti militari e, a maggior ragione, in quelli dello stato maggiore. Se il SID - questo sembra essere il ragionamento di Fiorani — lo inserì nell'organico, la sua scelta era una scelta condivisa: Aloja e lo stato maggiore sapevano benissimo chi era Giannettini E allora perché non viene detta la verità? La scelta di inserire il fascista Giannettini nell'organico del servizio segreto della Repubblica rispondeva forse a un disegno più vasto, dietro il quale hanno trovato il loro punto di incontro e di realizzazione forze diverse? Del resto tanta attenzione per un informa-tore qualunque (e il generale Fiorani non ha mancato di dire che «dopotutto Giannettini era personaggio di scarsa importanza») non si spiegherebbe. Non bisogna mai dimenticare che, stando ai fatti, Giannettini passò comunque attraverso lo stato maggiore. addirittura attraverso l'ufficio dello stesso Aloja, per arrivare al SID. Non è cosa questa che possa capitare a un personaggio qualunque o di po-co conto, a uno dei tanti informatori senza rilievo che il servizio segreto assolda per tenere aperti ed efficienti i suoi canali di raccolta di notizie. Lo prova il ruolo stesso di Giannettini come esper-

corso in strage Maurizio Michelini

to militare, che veniva invita-

to addirittura a riunioni NA-

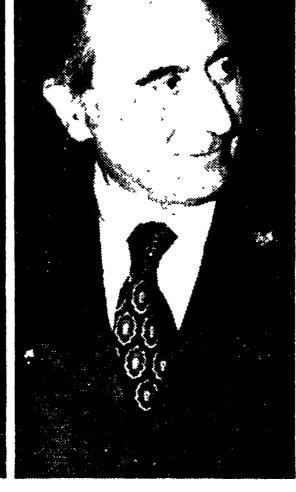
TO a visitare le truppe

corazzate tedesche insieme al

deputato missino Pino Rauti.

a sua volta indiziato di con-







Ecco i tre generali interrogati ieri a Milano sulle « trame n ere ». Da sinistra: Aloja, Fiorani e Stefani

Per far sparire prove

# Danno fuoco alla fabbrica torinese delle auto rubate

Due giovani colti sul fatto sono stati arrestati - Scoperto qualche giorno fa - Vi si modificavano centinaia di macchine rubate - Lavorazione a catena

#### Dalla nostra redazione

Uno spaventoso incendio è improvvisamente divampato questa notte nella fabbrica clandestina di auto scoperta sabato scorso dai carabinieri del Nucleo investigativo di Torino. Pattuglie della polizia stradale e della « Volante », accorse sul posto, hanno bloccato una « Mini » che a tutta velocità stava uscendo dalla « fabbrica » in fiamme. A bordo vi erano due giovani entrambi\_ventenni: Marco Apricena e Francesco Sciortino. Il primo era alla guida dell'auto, pur essendo sprovvisto di pa-tente. Sui sedili posteriori una grossa tanica che aveva contenuto benzina e un lungo tubo di

I due giovani avevano gli abiti in parte macchiati di benzina e le mani nere di fuliggine e sporche di grasso. Si trattava evidentemente degli incendiari, inviati da chi aveva urgentissimo interesse a far scomparire, distruggendoli con il fuoco, documenti e prove assai compromettenti. Naturalmente i due incendiari hanno immediatamente negato di essere stati loro ad avere appiccato il fuoco. Sono stati comunque arrestati dalla polizia.

Incendio doloso dunque, in cui, certamente non a caso, sono andati distrutti un capannone e un box in legno degli uffici della « fabbrica-deposito »

clandestina, contenente probabilmente altri materiali e documenti « importanti », forse sfuggiti alla prima perquisizione già effettuata dai CC, quando sabato scorso, al comando del capitano Lotti, avevano fatto improvvisa irruzione all'interno dello stabilimento, situato alla estrema periferia nord di Torino, in Strada Lanzo 141.

L'operazione dei CC aveva preso il via in seguito ad una serie di indagini relative al continuo, preoccupante aumento di furti d'auto cui corrispondeva puntualmente una massiccia invasione sul mercato di pezzi di ricambio smerciati a notevole sottocosto. Dopo lunghi, pazienti controlli gli inquirenti del Nucleo investigativo avevano finalmente scoperto la centrale dei furti d'auto da cui evidentemente provenivano i vari materiali gettati poi sul me**rcato**.

Una brillante operazione di polizia che conduceva alla ∢ fabbrica-deposito » clandestina; più di tremila metri quadri di area con cinque capannoni, all'esterno dei quali vi erano cumoli di no dei capannoni banconi di smontaggio con una specie d vero e propria « catena » per rimontare i veicoli: in uno di questi vi era il motore di una ∢Giulia » al quale era stato da poco cancellato il numero di matricola. Uno dei proprietari dell'officina è stato, come noto, arrestato.

Continua a ritmo serrato l'inchiesta del giudice Violante sul « caso Sogno » a Torino

# UNA SOCIETÀ FINANZIARIA DI EX REPUBBLICHINI AL CENTRO DELLE INDAGINI SULLE «TRAME NERE»

Si tratta del Cises, centro italiano di studi economici e sociali - I nuovi elementi acquisiti dal magistrato dopo le perquisizioni nelle 29 sedi dei rottami di Salò — Attesi per oggi gli interrogatori di un mercante d'arte e dell'ex presidente della Sipra, Enrico Martini

Sull'arresto di Curcio e Franceschini

### Scrivono all'«Espresso» le sedicenti Brigate rosse

l'Espresso in edicola da oggi è pubblicato il testo di un comunicato che le cosiddette «Brigate rosse» hanno fatto pervenire al giornale la mattina di martedì 17 settembre.. Il comunicato (due copie ciclostilate lasciate nella cabina telefonica di piazza Missori a Roma, con in testata la dicitura «Brigate Rosse» scritta a mano e la stella a cinque punte racchiusa in un cerchio ed « identica a quella dei precedenti comunicati») si riferisce all'arresto di Renato Curcio ed Alberto Franceschini, presunti dirigenti dell'organizzazione clandestina, avvenuto a Pinerolo nelle or-

Sul numero del settimanale i mai note, spettacolari circostanze. Vi si afferma che i due « compagni caduti nelle mani del SID» non sarebbero stati catturati «in seguito alla delazione o defezione di membri della nostra organizzazione, nè tanto meno per opera di infiltrati», ma « per un'imboscatà tesagli attraverso Silvano Girotto, più noto come "padre Leone", il quale sfruttando la fama di rivoluzionario costruita ad arte in America Latina, presta l'infame opera di provocazione al soldo dei servizi antiguerriglia dell'imperia-

L'Espresso dà poi una biografia dettagliata di Silvano

### Dalla nostra redazione

Nell'inchiesta sulle trame nere torna al centro dell'attenzione il «Cises». Pare che le perquisizioni compiute giorni addietro nelle 29 sedi della federazione ex combattenti della Repubblica sociale italiana, abbiano acquisito altri elementi che conducono al cosiddetto «Centro italiano di studi economici e sociali», con sedi a Roma e Milano. Si è anche avuta la conferma che molti esponenti della federazione figurano tra i « soci » più in vista del « Cises ». Di questa società finanziaria — alla quale fanno pure capo noti dirigenti missini come Romano Coltellacci — si sa ora qualcosa di più. L'atto di fondazione, a Roma, porta la data del 5 settembre 1972. Al vertice del «Centro» figura un folto gruppo di dirigenti e professionisti, alcuni dei quali anche molto noti, tutti

Ecco - alcuni - nominativi: Paolo Ilario Quadraroli, impiegato, di Milano, presidente del consigilo d'amministrazione; avv. Costantino Pamphili di Roma, vicepresidente; dott. Giampietro Gaetano Pel-

ex ufficiali nelle bande della

delegato; Giuseppe Rocco, di diretto dal gruppo di fasci-Milano, segretario; Alberto sti uniti dal «comune idea-Pierella, consulente assicuratitroviamo: Alberto Gattoni, di Napoli; Walter Jonna; Nedi Gurgo; Alfredo Mantica, di Milano; Marcello Corelli, di Roma: avv. Fiorenzo Lorenzo Ribotta, di Milano. E tra i consiglieri, nomi come quelli di Rustico Sermonti, di Roma, e dell'ing. Attilio Conti, esponente della « maggioranza si-

- Il capitale iniziale, di un milione, fu portato a 500 milioni nel novembre del 1973 L'ultima seduto del consiglio di amministrazione si è svolta a Napoli l'8 giugno di que-

Quali, dunque, gli obietti vi che si prefiggeva la societa? Al primo posto viene indicato il seguente: « Creazione di un centro economico finanziario assolutamente diverso nella sua impostazione, nelle sue finalità e nelle sue strutture da tutti quelli esistenti, ispirato e diretto da un gruppo di persone unite da un comune ideale etico e sociale ». In questo quadro, al « Cises » vengono assegnate funzioni di pianificazione e coordinamento « proprie dello Stato corporativo ».

Gli accertamenti avrebbelegrini, di Milano, consigliere | ro stabilito che il «centro»,

sociazione a delinquere alla

detenzione di armi ed esplo-

sivi: dal progetto di danneg-

giamento aggravato a quello

Il giudice istruttore, sostan-

zialmente minimizzando tutte

le accuse, chiederà, però, il

proscioglimento di tutti gli

imputati. La procura ovvia

mente, ricorreva, ma sul suo

ricorso si prospettava ancora

di strage e di attentato.

le », si proponeva iniziative in tutti i settori produttivi e in quello finanziario (era anche in programma, a quel che sembra, l'acquisizione di una banca). Tutto lascia intendere che si volevano prefigurare delle strutture economiche in grado di affiancarsi immediatamente a un eventuale nuovo potere, potere politico, non appena la crisi del sistema prevista dai «teorici» alla Sogno fosse sfociata a destra.

L'inchiesta chiarirà altri aspetti nei prossimi giorni. Ma alcuni dati di fatto devono già essere sottolineati. La federazione combattenti della RSI, che è risultata legata a doppio filo con il « Cises », era tra i patrocinatori della « lega nazionale dei gruppi rivoluzionari », sotto la cui bandiera avrebbero dovuto riunirsi tutte le forze dell'estremismo nero. E tra il progetto della «lega» e la nascita del «Cises» risulterebbe una significativa coincidenza temporale. Sarebbero anche emersi contatti tra il «Cises» e le associazioni di

ex combattenti della Germa-

nia federale. Quella di domani sarà una giornata molto carica per il dott. Violante. In mattinate. il magistrato avrà un incontro con il dott. Santillo, capo del nucleo Antiterrorismo del ministero degli Interni, per fare un primo bilancio del lavoro svolto e definire i passi successivi. Quindi interrogherà un indiziato e un testimone. Il primo è l'ex presidente della « Sipra », Enrico Martini « Mauri », sul quale grava i sospetto di cospirazione poli-

tica mediante associazione. Il secondo è il mercante d'arte Elio Quaglino, la cui galleria di piazza San Carlo ospitò la riunione con Edgardo Sogno, e nel corso della quale fu fondato il cosiddetto « comitato di resistenza democratica», cui aderì un gruppo di personaggi il cui connotato comune era l'acceso anticomunismo.

Era il 1971 e, secondo quanto ha raccontato Quaglino ai cronisti, lo scopo del « CRD » era quello di « introdurre degli elementi nuovi nell'ambito dei diversi partiti dell'arco costituzionale, dai liberali ai socialisti », per « portare una ventata di onestà e di dirittura morale ». Ma poi si capi che Sogno aveva un « suo piano », che « strumentalizzava gli amici » e trescava coi fascisti. Perciò Quaglino, il democristiano Silvio Geuna e altri ritennero opportuno prendere le distanze.

Stando a Quaglino, in quel periodo la Fiat avrebbe versato cento milioni a Sogno. Quando il magistrato che si occupava delle indagini sullo spionaggio Fiat fece perquisire, nell'ottobre o novembre 1971, la cassaforte della direzione centrale di corso Marconi, trovò - ha affermato il gallerista — la prova dei « mandati di pagamento fatdei cento milioni per Sogno ». Sembrava dovesse scoppiare un terremoto, ma tutto sarebbe stato messo a tacere. Quaglino ha accennato a un immediato viaggio a Roma di Gianni Agnelli e dell'allors procuratore generale di Torino, dott. Giovanni Colli, che nella capitale si sarebbero incontrati con un'alta persona lità. Non ci fu scandalo, nessuno parlò più dei finanziamenti distribuiti dalla Fiat. Non siamo in grado di dire quale fondamento abbiano le dichiarazioni del gallerista. Vale tuttavia la pena di ricordare che nel periodo di cui si parla era spuntato sulla scena torinese il centro di « Iniziativa sindacale », impegnato in un'azione provocatoria di denigrazione contro le tre centrali sindacali che guidavano la lotta dei metalmeccanici del settore auto, Dietro la sigla di «Iniziativa sindacale » c'era Luigi Cavallo, cofondatore con Sogno di «Pace e libertà », rimasto sempre legato all'ex ambasciatore.

### Bomba esplosa sotto l'auto di un magistrato a Reggio C.

REGGIO CALABRIA, 17. Un ordigno è stato fatto scoppiare la notte scorsa **sot**to l'auto del procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, Carlo Bellinvia. Secondo la polizia e i carabinieri, gli attentatori si sono serviti di due candelotti di dinamite legati con una miscia catramata a lenta combustione collegata ad un detonatore. Sono in corso le indagini per scopri**re** gli **au**tori del criminoso gesto • le cause che ne sono all'ori-

### A Bagheria casi di epatite

PALERMO, 17. Negli ultimi giorni diesi casi di epatite virale sono stati segnalati a Bagheria,

Ricorso contro l'ordinanza che insabbiò il processo ai fascisti di Bolzano

# Scrollone all'inchiesta su Campo Pennes

L'incredibile iter di una istruttoria che si trascina da tre anni e lascia impuniti pericolosi squadristi - Una precisa denuncia, una caterva di imputazioni, un giudice esautorato

Dal nostro corrispondente

BOLZANO, 17. Non sarà posta la parola fine, come molti si auguravano, alla vicenda giudiziaria legata al campo paramilitare fascista che si tenne nei primi sei giorni di settembre del 1971 in una zona impervia nei pressi di Passo Pennes ad una trentina di chilometri dal capoluogo altoate-

Questa la sintesi del ricorso presentato al sostituto procuratore generale presso la corte d'appello di Trento dottor Catullo Zanfei, contro la ordinanza con cui la sezione istruttoria della corte d'appello aveva nella sostanza respinto il ricorso con cui la procura della repubblica di Bolzano si era opposta al proscioglimento di tutti gli imputati richiesto incredibil-mente, dal giudice istrutto-re dottor Mario Martin. Diciamo incredibilmente perché quasi tutti i 14 imputati principali erano dei fascisti, ripetutamente coinvolti in episodi legati all'attività squadristica con cui l'organizzazione giovanile del MSI il cosiddetto Fronte nazionale della gioventu di Bolzano cercava rab-

biosamente di resistere all'ir-

rimediabile ed inarrestabile

declino della presenza fascista in Alto Adige. Proscioglimento, ricorso, opposizione, nuovo ricorso, già l'iter complicato di un processo dal 1971 ancora in fase istruttoria è illuminante. Nel periodo precedente e

seguente quello dell'organizzazione del campo-guerrigiia di Passo Pennes in Alto Adige si verificarono, una serie interminabile di azioni squadristiche e di delinquenza comune sempre portate a termine dalla stessa cerchia di « camerati » che fra l'indifferenza di certe autorità, riuscirono a muoversi ed a imperversare con una sicurezza e una tracotanza preoccupanti. Una denuncia del nostro

compagno Giorgio Tireni, consigliere comunale del PCI a Bolzano alla procura arrivò sul tavolo del magistrato con oltre due mesi di ritardo. La procura si mosse con decisione, ma senza trovare la collaborazione della polizia che sapeva tutto sul campo ma ne minimizzava costantemente la portata. Quando poi la procura ave-

va già predisposto un sopralluogo in elicottero alla località del campo l'inchiesta venne sottratta al giudice e pro-cedette molto atentatamente

per altro tempo; tempo prezioso che si andava perdendo tra le maglie di una prassi giudiziaria che sembra fatta apposta per non andare Comunque la procura incri-

minò gli squadristi partecipanti al campo di Passo Pennes, tra i quali figuravano il segretario del cosiddetto Fronte della gioventù, Walter Pilo, Carlo Trivini, detto il « gobbo », che ora sta scontando in galera diciotto anni per omicidio volontario, Rossano Scarpa, che ha vari conti in sospeso con la giustizia, Fernando Petracca, fanatico fascista legato a Freda e a Ventura, Giuseppe Brancato, implicato nella vicenda del commissario Juliano con un ruolo che è forse troppo poco definire incerto.

Ebbene: costoro a Passo Pennes, secondo la denuncia espressa da un giovane allora 18enne che aveva partecipato al campo, ma che poi era passato con un gruppetto della cosiddetta sinistra extraparlamentare, aveva fatto lezioni teoriche di ideologia fascista e addestramento alla guerriglia ed all'uso delle armi, con esercitazioni alla marcia e all'uso della pistola.

mente sull'episodio di Passo Pennes sia sui suoi legami di-I capi di imputazione erano gravissimi: andavano dall'as-

un intoppo: la sezione istruttoria della corte d'appello di Trento, invocando una decorrenza di termini, lasciava in vita il provvedimento di proscioglimento dei fascisti. Ora c'è stato, fortunatamente, il ricorso del dottor Canzei che verrà presentato domani. La motivazione del rigetto del ricorso della procura di Bolzano appare infatti al magistrato trentino del tutto discutibile in linea di principio e, comunque, sorretta da una «giurisdizione incerta, non pacifica ed opinabile ». E' quindi, tolta la pietra tombale con cui si sarebbe sepolto, un procedimento che tutti i democratici e antifascisti si augurano debba, al contrario, far luce definitiva-

retti coi fascisti padovani. Gianfranco Fata THE CONTRACTOR OF THE PARTY OF

virale

grosso centro a pochi chilometri da Palermo. La situazione igienico-sanitaria del paese è resa più grave dalla presenza di numerosi cumuli di immondizia, il cui sgombero è reso difficile, sia dalla mancanza di personale presso la nettezza urbana, sia dall'in**suf**ficienza di attrezzature.

Il medico provinciale, dottor Priolo, ha intanto dispotil per vent'anni a tutti i par- sto la disinfezione delle acuotiti » (ma non al PCI, natu- le e dei locali pubblid